

Venerdì 10 ottobre 1997



Giovanni Paolini, da sin. il primo in ginocchio, nella Virtus 1955

### La «dura» stagione alla guida della Scavolini Dalla Victoria Benelli ai giovani della Falco

Ecco la raggiante carriera sportiva di Giovanni Paolini. Il 1955 è l'anno del suo esordio in serie A: indossa la maglia della Victoria Benelli di Agide Fava. Nel 1956 è già schierato nella formazione della Nazionale Giovanile Italiana. Dal 1957 al 1959: viene disputata Italia - Spagna (che è poi finita 59-57 a Napoli il 29 marzo 1959) debutto e unica presenza in nazionale A. Nel 1960: si disputano i collegiali in vista delle Olimpiadi che verranno organizzate a Roma, viene poi scelto come riserva a disposizione a casa. Nel 1961: Torneo mondiale Shape a Parigi per nazionali militari; secondo posto dietro agli Stati Uniti. Dal 1955 al 1973 ha disputato diciotto campionati nella Victoria Vuelte; mentre con il marchio Scavolini fa il suo rientro come allenatore delle squadre giovanili biancorosse per poi svolgere funzioni di primo coach nel gennaio del 1975 al posto dell'esonerato Mc Gregor. Dal 1976 al 1994 allena a turno la Febal, la Biesse, il Basket Pesaro, il Senigallia, il Fano per finire alla Falco Pesaro.

(g.g.)

## Dal parquet alla panchina, quaranta stagioni di successi

# Recordman della retina Giovanni Paolini, con il basket nel sangue Nei Top ten pesaresi per presenza e punti

di GIORGIO GERI

Chi legge le graduatorie speciali, che riguardano la Scavolini basket, alla voce Top Dieci di tutti i tempi troverà nelle presenze: Walter Magnifico, Domenico Zampolini, Andrea Gracis, Ario Costa e al decimo ancora Giovanni Paolini. Ma chi è questo Giovanni Paolini che ha collezionato ben 460 presenze in maglia Vuelte (erano i tempi delle sponsorizzazioni firmate Benelli, Lanco, Algor, Butangas, Frizz Pelmo, I Tropicali, Boario e Masmobili) e messo a segno il cospicuo bottino di 4.020 punti? Per i meno giovani, che hanno qualche capello grigio qua e là, non è altro che il mitico «Paparà», che oggi ha 60 anni, pensionato della Banca delle Marche con l'hobby degli orologi e delle lampade d'epoca, a cui aggiunge un rilassante lavoro in campagna. In famiglia, dove i fabbisogni avviano, è circondato dall'amore e dalla stima della gentile signora Donatella e dei due figli Claudia di 30 anni e Marco di 27.

«Ho avuto grossissime soddisfazioni - racconta Giovanni - nelle 18 stagioni disputate tutte a Pesaro, da cui non sono mai voluto andare via: allora si lavorava e all'uscita dal posto di lavoro ci si allenava con tanti sacrifici. Senz'altro era davvero duro, perché si effettuavano quattro sedute di allenamento alla settimana con il sabato che era destinato alle trasferte. E al lunedì, dopo la faticaccia della partita di campionato, sempre presenti in ufficio. Ho smesso di giocare a 36 anni, ma la scelta più difficile è stata all'esordio: a 17 anni giocavo per la Victoria sia nella formazione di calcio che in quella di pallacanestro (infatti al mattino ero impegnato con il team di Silvio Di Giorgio al Benelli per passare al pomeriggio nel campo all'aperto di pallacanestro di viale della Vittoria). Fu Agide Fava ad avere la meglio, e mi offrì la maglia numero 10 con la scritta Benelli della serie A. Era l'annata di Rimini (Sandro era in quel periodo il migliore giocatore d'Europa, nato qualche primavera prima di me a Tavoleto), Franzoni, Antonini, Carloni, Bontempi, Marchionetti, Di Giacomo, Rival-

ta e Olivieri. «Per noi Fava era un fratello maggiore, metteva al primo posto nella preparazione i fondamentali e fuori del campo tanta amicizia (Aido ha fatto addirittura da testimone alle mie nozze). Ho avuto la fortuna anche di giocare con grandi campioni americani come All Innis e Ted Werner, con i quali ogni Natale mi sento per scambiarmi gli auguri. «Comunque il basket è cambiato tantissimo - riflette Paolini - e una riprova la posso fornire con il dire che io (altezza 1,82) venivo schierato nei primi campionati per necessità come pivot. Allora c'era meno specializzazione e nella nostra squadra in particolare bisognava essere pronti a fare di tutto; e così ho fatto il capitano, il play e anche il santo tiratore (il mio record parla di 40 punti in una partita e un settimo posto in un campionato nella graduatoria dei realizzatori con una media di 19 punti a partita). Il calcio mi ha



Napoli, 1960  
la prima e unica partita in azzurro disputata da Giovanni Paolini il quarto in ginocchio da sinistra  
Sotto Giorgio Paolini «Paparà» per gli amici in una classica «centra» vincente durante una sfida al vecchio palazzetto dello sport di Pesaro

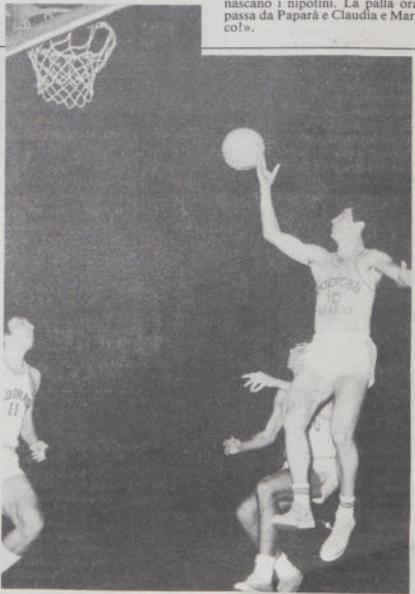
Parigi, dicembre 1961  
Giovanni Paolini da sinistra il terzo in ginocchio con la maglia azzurra della nazionale militare Sotto un salto nel 1980 Paolini allena i ragazzi della Febal

## «Ora sono solo un tifoso annoiato»



### Con la Febal a due passi dal campionato di serie A2

Per Giovanni Paolini il 1980 è stato un anno magico dove anche come allenatore sfiorò il grande successo. Infatti con Maimeri, Masetti, Carboni e Scrima Paolucci con la divisa della Febal sfiorò la promozione in A2, dopo aver scalato stagione per stagione l'intera trafila di serie, partendo dalla C2 del 1978. Ma come allenatore Giovanni Paolini ha avuto altre esperienze, allenando la prima squadra e le giovanili della Scavolini, la Biesse, il Fano, il Senigallia, la Falco Pesaro e il basket Pesaro, da tre anni ha appeso la lavagnetta al muro e si gode una maturità da tifoso, anche se molto speciale.



sempre affascinato e così, quando finivano i campionati di pallacanestro, mi divertivo con i miei colleghi della banca a disputare i tornei aziendali: in giro per l'Italia (giocammo una finalissima nel 1981 al San Paolo di Napoli con la Comit per il titolo italiano dei bancari, perso ai tempi supplementari per 3-2). Per tutti questi anni di sport, devo dire che ho avuto molti incoraggiamenti dalla mia famiglia, che forse ne ha sofferto di più quando sono passato ad allenare le giovanili della Scavolini e in quell'anno e mezzo che diressi la prima squadra, dove c'era veramente tanto stress. Poi, con le dimissioni, ho messo a posto le cose, salutandole definitivamente l'ambiente della Scavolini e ritornando, un anno dopo, in panchina con le formazioni della Febal, che in due anni portai dalla C2 alla B1, rischiando i play off per passare in A2 l'anno successivo. Ho allenato anche la Biesse, il Fano, il Senigallia, la Falco Pesaro e il Basket Pesaro. E' da tre anni che ho passato la mano e ora sono un semplice tifoso della Scavolini, che va al Bpa Palas tutte le domeniche, ma che certamente non si diverte e che addirittura si annoia il più delle volte.

«Ritornando al mio passato - prosegue Paolini - ho avuto qualche esperienza anche in maglia azzurra: prima con la giovanile, poi nove presenze nella nazionale militare con il secondo posto, dietro gli Stati Uniti, a Parigi nel 1961; e quindi un'Italia-Spagna a Napoli nel 1960 con l'equipe maggiore di Nello Paratore. Questi mi conobbero ai collegiali in vista delle Olimpiadi di Roma, ma nelle ultime scelte mi lascio qualche riserva a disposizione a casa. Inoltre ricordo con piacere la mia esperienza da coach alla Febal nel 1980, dove ho avuto con me i vari Maimeri, Bastianelli, Enrico Bartolucci, Masetti, Rossi, Marinucci, Massimo Bartolucci, Carboni, Scrima, Giubbini e Bellucci. E' con questi ragazzi che sfiorai la promozione in A2. Oggi da buon pensionato mi ritengo fortunato, perché posso curare i miei orologi e le mie lampade che ho ricostruito con vecchi pezzi; e poi mi rifugio in campagna, dove coltivo un po' di tutto, a cui posso aggiungere qualche lavoretto nel laboratorio da falegname di mio padre. Quindi non mi annoio, aspettando che nascano i nipotini. La palla ora passa da Paparà e Claudia e Marco».